



LICEO CLASSICO STATALE GIOSUE CARDUCCI – MILANO

Via Beroldo, 9 – 20127 Tel. 022847232
Via Apelle, 11 – 20128 Tel. 0236554629
mipc03000n@istruzione.it; mipc03000n@pec.istruzione.it
MIPC03000N – Cod.fiscale 80126650151
www.liceoclassicocarducci.edu.it

CIR. 147, 6/1/2025

Comunità scolastica

Oggetto: Un minuto di silenzio.

Domani 7 gennaio 2026, giornata di lutto cittadino, tutta la comunità scolastica del liceo è invitata a dedicare, alle ore 11, dopo il suono prolungato della campanella, un minuto di raccoglimento per tutte le giovani vittime della tragedia di Capodanno avvenuta in Svizzera.

Il pensiero è da rivolgere anche agli altri studenti rimasti feriti, che stanno lottando per tornare fra noi a vivere la loro giovinezza, come i vostri compagni del vicino liceo Virgilio, Francesca, Sofia, Kean e Lonardo.

Invito i docenti a parlare di questa tragedia, anche per riflettere sulla nostra stessa vita quotidiana, oltre la cronaca di quei momenti atroci. Perché la sicurezza è un diritto universale di tutti gli uomini e le donne.

Si parla di sicurezza, di rischio, di errori fatali, di negligenze, di violazioni, anche per fatti diversi da questo, come morire in bicicletta schiacciati da un camion in un centro città.

La percezione dei fattori di rischio è, e deve essere, una cultura, la più alta, quella che ci permette di preservarci.

Viviamo in un civiltà che ha raggiunto grandi conquiste, nelle relazioni, nei modi, che pretendiamo per noi stessi vengano rispettati. Se qualcuno ci sfiora mentre ci parla, ci scostiamo, ma poi quando siamo fuori, tutti i giorni, o la sera all'aperto o all'interno di uno spazio chiuso e gremito per divertirci, non ci rendiamo conto che talvolta stiamo camminando sul filo di un equilibrista, senza rete.

Siamo abituati, siamo insensibili. Quando attraversiamo, quando camminiamo e le auto ci sfiorano. Certo, non sembra esserci pericolo, nemmeno apparente, ma soprattutto i giovani, che hanno una soglia di percezione più bassa del pericolo e pochissima esperienza, non sanno vedere e calcolare il rischio reale e nemmeno potenziale.

Questo sapere pratico si può apprendere però, per questo la sicurezza è una cultura e non solo un elenco di prescrizioni. Perché trovarsi in un ambiente sicuro (calcolarlo e percepirlo) significa percepire bellezza. Non è chiaro? Riformulo: non posso percepire la bellezza, delle cose, della natura, delle relazioni, se non ho la condizione di un ambiente sicuro all'interno del quale si realizza quello che desidero. È questo grado di civiltà a cui dobbiamo tendere, condizione sine qua non perché si realizzino tutti gli altri traguardi.

A partire dal fatto che dobbiamo imparare a pretenderlo.

Al certificato europeo delle competenze che si ottiene al termine del biennio si dovrebbe aggiungere la competenza a salvarsi, e a salvare, in situazioni di pericolo, a evitare quelle di rischio, a segnalarle.

Da quando nel 2015 è stata istituita la Formazione Scuola Lavoro nessuno studente di questa scuola ha mai svolto un'attività se non prima di completare il corso per "Rischio medio" (per quanto sia sufficiente quello per il rischio basso). Si tratta tuttavia di nozioni e vogliamo, dobbiamo fare di più, prima, anzi subito, dal primo anno.

La Commissione Salute e Benessere della scuola, ad esempio, con il Corso di primo soccorso per le classi quarte, affronta questo tema, che deve anche diventare un elemento da introdurre stabilmente nell'Educazione civica, che è la formazione del cittadino.

Viene prima di tutto. Ho per questo contattato il Responsabile del Servizio Prevenzione e Protezione della scuola per ideare corsi pratici, addestrativi, anche con l'uso della realtà virtuale.

Cultura significa apprendimento, quindi competenza: è quello che si fa a scuola.

Ancora di più, non basta solo sapere e dimostrare di sapere, bisogna essere pronti, addestrati alla vita.

Quando tornano i ragazzi dal periodo di soggiorno all'estero e spiegano le attività svolte lì, è capitato che parlassero di "corsi di sopravvivenza" (ed è capitato anche che qualche adulto sorrisse, come se fosse una cosa non scolastica, un'americanata).

È una nostra responsabilità, di adulti verso i giovani. A scuola, come le altre cose che si fanno a scuola. Quando e dove altrimenti?

Lo dobbiamo a tutti i nostri ragazzi, anche a quelli che non ci sono più.

Il Dirigente Scolastico,
prof. Andrea Di Mario

*Firma autografa sostituita a mezzo stampa
ai sensi dell'art.3, comma 2 del D.Lgs.n.39/1993*